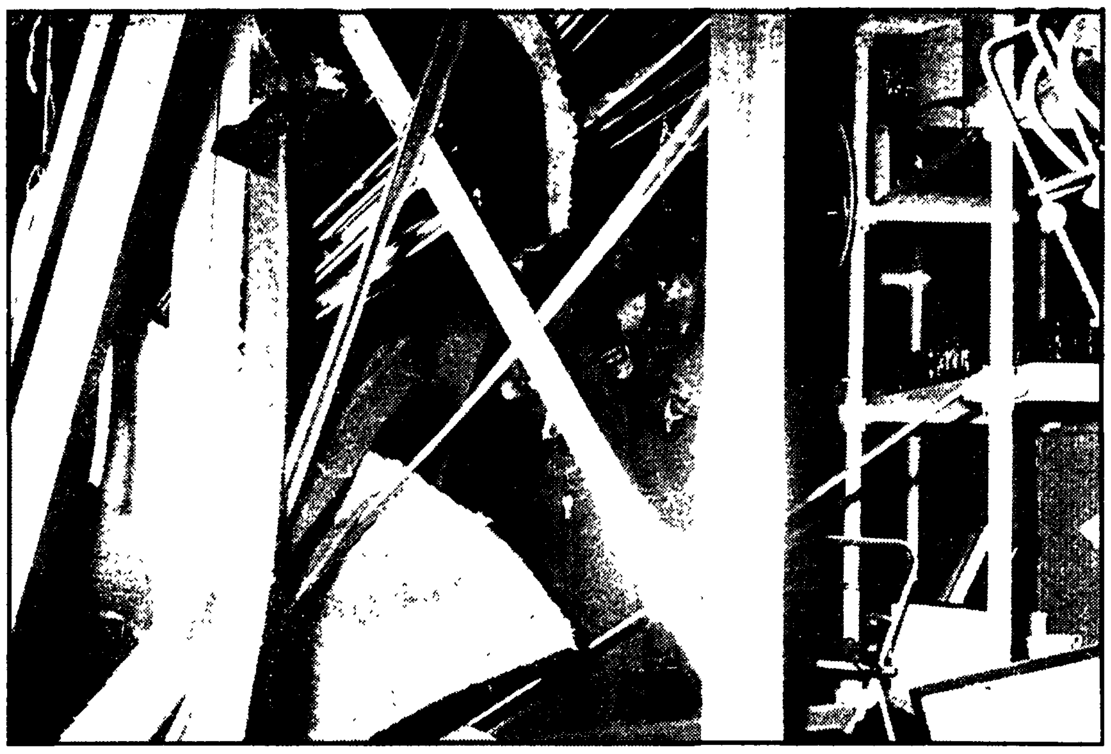
La serie di criminali attentati tesi a creare un clima di tensione e di panico

Viareggio risponde alle provocazioni fasciste

Una delle esplosioni avvenuta l'altra notte ha distrutto un negozio proprio di fronte alla darsena affollata di gente per il Carnevale - Agitatori equivoci hanno cercato di creare incidenti - Il sindaco chiede la chiusura della sede missina - Un documento della Federazione comunista



VIAREGGIO — I danni all'interno del negozio preso di mira dai fascisti

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 11

I fascisti che ieri sera hanno fatto esplodere due ordigni nel rione del porto (una altra bomba carta è esplosa questa sera in piena passeggiata a mare) mentre era in corso il carnevale con migliaia di persone, tentano di gettare la città nel panico e nella paura. Otto attentati susseguitisi a Viareggio dimostrano l'esistenza di un ben preordinato piano e di una vera strategia intesa a colpire e paralizzare una città. I terroristi neri stanno sperimentando la strategia del plastico, delle bombe contro le sedi dei partiti, le abitazioni di semplici cittadini, agli edifici pubblici per creare un clima di insicurezza, favorevole a tutte le provocazioni. Il «piano» fascista è stato, però, compreso dalle forze democratiche e antifasciste della città. In un documento della federazione versiliese del PCI è chiaro il rifiuto della provocazione. «Se nel disegno dei fascisti — si legge nel documento del PCI — c'è anche l'obiettivo di far perdere la calma alle forze democratiche e ai cittadini, le azioni di tutte le forze antifasciste e di ogni cittadino devono essere tali da far fallire questo obiettivo». Assemblee e riunioni si sono svolte nei rioni, nei quartieri e nelle sezioni del nostro partito.

Ovunque la vigilanza e la mobilitazione antifascista si va estendendo in città e in provincia. Proprio per evitare che animi esasperati possano causare incidenti che diano il via ad una rinnovata strategia degli opposti estremismi, il sindaco di Viareggio e i rappresentanti dei partiti democratici hanno chiesto la chiusura della sede del MSI. Per questi nuovi attentati lo sdegno è naturalmente enorme.

La prima bomba è stata lanciata contro il muro di un capannone nautico, alle spalle del circolo dei canottieri. A meno di cinque metri da una pista di pattinaggio trasformata ieri sera in sala da ballo. Un grosso involucro di polvere nera ha fatto saltare i vetri di una finestra e il tubo di una grondaia. Dopo il gran botto si è alzata una colonna di fumo che si è vista dal centro della città e che ha fatto immaginare effetti disastrosi. Molte persone sono fuggite attraversando la passerella del canale Burlamacca, ma fortunatamente non si sono lamentati feriti. Soltanto un giovane che si trovava a passare con la sua ragazza quando la bomba è esplosa, è stato colto da choc.

Mentre il sindaco e i rappresentanti dei partiti si recavano ad un incontro con gli inquirenti, avveniva la seconda esplosione. Erano le ore 23.30. Solo il caso ha evitato uno spargimento di sangue. Il secondo ordigno — una saponetta di tritolo o di plastico, secondo i primi sommari accertamenti — è esplosa in via Coppini all'angolo con via Menini nel centro del rione del Porto, mentre era in corso la festa del carnevale.

Il terrorista ha fatto passare la bomba tra le maglie della serranda di un negozio di articoli nautici ed è esplosa all'interno mandando in frantumi la vetrina, squassando il negozio e dissestando la serranda.

Proiettili di vetro sono stati «sparati» per un raggio di oltre dieci metri e hanno colpito diverse persone, ma senza ferirle. I proiettili di vetro erano stati smorzati da la fitta maglia della saracinesca. C'è stato panico e molte persone sono fuggite.

E' scattata subito la mobilitazione generale: si invita alla calma dei giovani del comitato antifascista di vigilanza hanno contenuto una situazione che poteva degenerare. Non è mancato, infatti, un episodio di provocazione quando improvvisamente, alcuni giovani, hanno fatto circolare lo slogan: «Tutti alla sede del MSI». Si trattava di individui che poi si sono immediatamente dileguati.

A Viareggio, nel 1969, con i fatti della Bussola, si era già sperimentata la strategia delle infiltrazioni.

Ieri sera, forse, si è tentato nuovamente di creare una situazione esasperata. I viareggini, che non si lasciano intimidire dai terroristi neri, hanno risposto nel modo migliore, così come accadde a Savona quando la sfida fascista fu bloccata da una grande manifestazione civile. Infatti nel rione della Darsena si è continuato a ballare per tutta la notte nonostante i due attentati.

Mentre sul posto accorrevano gli agenti dell'antiterrorismo, quelli del commissariato e i carabinieri, il sindaco con la Giunta e i rappresentanti dei partiti in una riunione protrattasi fino alle 3 di stamani hanno esaminato la situazione alla luce degli ultimi avvenimenti.

Il sindaco Gemignani ha raggiunto telefonicamente il ministro dell'Interno chiedendo a nome della città la chiusura della sede del MSI. Il ministro Gui ha inviato un ispettore di PS.

La strategia nera è chiara. Come a Savona, quando cominciarono a esplodere le bombe fasciste, i terroristi cercano di dimostrare che possono agire indisturbati. Purtroppo, fino ad oggi, cioè dal giorno della prima bomba contro la scuola inglese, poi quella contro la Federazione socialista, la sezione comunista di Varignano, la cabina telefonica, la chiesetta dei pescatori in darsena e infine i due ordigni di ieri sera, l'inchiesta ha compiuto davvero pochi passi in avanti.

E' evidente che gli inquirenti si sono trovati di fronte a manovali del terrorismo che non risultano dagli archivi, ma è pur vero che si è lasciato, per anni, il commissariato di Viareggio con una ventina di uomini che dovevano interessarsi di tutto, dal passaporto alla licenza di caccia, dalla truffa alla rapina. In questa situazione non deve meravigliare il fatto che qualche volta ci si muove con incertezze e ritardi. E' da annotare che la Versilia costituisce un punto chiave del terrorismo nero: non dimentichiamo che in questa zona si è sentito parlare per la prima volta in Italia del MAR di Fumagalli, e di tutti gli altri gruppi eversivi radunati sotto la bandiera di «Italia unita».

Le bombe di stanotte sono state piazzate da una organizzazione perfettamente funzionante che molto probabilmente — questa è almeno la opinione degli inquirenti — è la stessa che ha protetto e nascosto Mario Tuti, l'assassino di Empoli e i suoi complici Affatigato e Cauchi. L'arrivo dell'ispettore e dei funzionari dell'Antiterrorismo (il vice questore dr. Ioele e il commissario capo Esposito e Di Francesco) significa che qualcosa si sta muovendo dopo la pressante e ferma richiesta che tutte le forze democratiche e antifasciste hanno più volte rivolto alle autorità di governo.

In un documento, la Federazione versiliese del PCI rileva «i ritardi, le insufficienze, la disorganicità presenti nell'azione delle forze preposte alla tutela dell'ordine democratico dovuti soprattutto agli orientamenti profondamente errati da essi ricevuti da vari governi. La Federazione versiliese del PCI chiede con forza che vengano superati lenti e ritardi, e che sia fatto il necessario per prevenire altre azioni fasciste e perché vengano assicurati alla giustizia tutti, i finanziatori, i mandanti e gli esecutori delle gesta criminali compiute a Viareggio».

Giorgio Sgherri

Ancora latitanti tre squadristi

Preso un missino autore del vile agguato di Napoli

Avevano ridotto in fin di vita un giovane di sinistra che affiggeva manifesti

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 11

Uno dei fascisti che la sera del 17 gennaio scorso ridussero in fin di vita un giovane extraparlamentare di sinistra è stato arrestato questa mattina dagli agenti della squadra politica della questura. Si tratta di un giovane di 21 anni, Luigi De Martino, abitante in via Fuorigrotta 7. Dovrà rispondere di tentato omicidio, lesioni aggravate e violenza privata.

Il gravissimo fatto avvenne, come si è detto, la sera del 17 gennaio scorso, e suscitò enorme impressione e sdegno. Un gruppo di giovani extraparlamentari, che stavano affiggendo manifesti sulla scuola, furono aggrediti all'improvviso da una squadraccia di fascisti. Quasi tutti i giovani riuscirono a fuggire. Due, invece, furono raggiunti e colpiti selvaggiamente dai fascisti, i quali si accanirono particolarmente contro il ventitreenne Giorgio D'Emilio, un militare di leva, a Napoli in licenza.

D'Emilio riportò ferite gravissime. Trasportato prima all'ospedale S. Paolo e poi al «Cardarelli» fu sottoposto a un lungo intervento chirurgico al cranio. I colpi vibrati dai fascisti con sbarre di ferro e bastoni lo avevano raggiunto anche al cervello, provocandogli lesioni che ne hanno per molti giorni reso assai problematica la sopravvivenza. Poi si è avuto qualche lieve miglioramento, in seguito al quale il giovane è stato trasferito all'ospedale militare, dove tuttora è ricoverato.

Le indagini sul gravissimo fatto furono, una volta tanto, rapide. Le hanno dirette il capo dell'ufficio politico, Romano, e il vice-capo Ciccimarra. Come componenti del «commando» criminale furono identificate tre persone: il notissimo picchiatore Salvatore Caruso, esponente di primo piano del MSI di Napoli, consigliere di quartiere a Fuorigrotta, e coinvolto praticamente in tutti gli episodi di violenza fascista avvenuti a Napoli in questi anni; Piero Gallitelli, 26 anni, pure lui noto per altri episodi di violenza; Aurelio De Caro, dalla polizia indicato come esponente di un «sindacato» fascista.

Contro i tre malviventi fu emesso dal giudice, il dott. Italo Ormanni, mandato di cattura per i reati prima indicati. Un altro fascista, una guardia giurata dell'ospedale Monaldi, di nome Paolo Resicato, fu arrestato perché nella sua abitazione, nel corso di una perquisizione, vennero rinvenute pistole e altre armi.

Le indagini sono continuate anche nelle settimane successive e hanno portato all'identificazione di un altro componente della squadraccia, il De Martino appunto, nei cui confronti pure è stato emesso mandato di cattura. Il giovane è stato arrestato questa mattina nei pressi della sua abitazione.

Continuano, intanto, ed è necessario che s'intensifichino, le indagini per catturare gli altri tre fascisti. Come si è accennato, in particolare uno di loro, il Caruso, è un individuo pericoloso, denunziato e arrestato un'infinità di volte per una serie di gravi reati e sempre, assurdamente, tornato in libertà dopo brevi periodi di detenzione.

L'ultimo arresto del Caruso risale al febbraio scorso. Lo esponente missino — considerato l'organizzatore dei gravi moti eversivi avvenuti nelle precedenti settimane a Napoli — fu bloccato dalla polizia nel corso di gravi incidenti avvenuti dopo un comizio fascista. Con l'aiuto di altri giovani, riuscì ad evadere dal cellulare su cui lo stavano portando via. Arrestato dopo lunghe ricerche e appostamenti, è rimasto in prigione pochi mesi, tornando in libertà alla fine dell'estate (i reati di cui è accusato comportano anni e anni di carcere).

f. p.

Mandato per Cauchi

Incriminato per attentato nel Pistoiese un latitante di Arezzo

Dal nostro corrispondente

PISTOIA, 11

Augusto Cauchi, il fascista aretino latitante dopo la sparatoria di Empoli è stato colpito da mandato di cattura in relazione all'attentato al traliccio dell'alta tensione di via Candeglia a Pistoia avvenuto la sera del 1 gennaio scorso. Il mandato è stato firmato stamane dal procuratore della Repubblica di Pistoia, dott. Marchia, per aver attentato, mediante materiale esplosivo, alla trasmissione di energia elettrica; per aver illegalmente detenuto e trasportato esplosivo, nonché per aver fatto scoppiare materiale esplodente la sera del 1 gennaio al traliccio. Gli elementi sono scaturiti in seguito alle complesse indagini, alle battute, alle perquisizioni, ai rastrellamenti che gli organi della questura, sotto la guida del questore, dott. Epifanio, e dei carabinieri, al comando del ten. col. Caravano, hanno condotto in stretta intesa con il nucleo regionale antiterrorismo della Toscana, diretto dal vicequestore dott. Ioele.

Ricordiamo che l'oggetto dell'attentato fu il traliccio dell'alta tensione che fornisce energia elettrica a parte della città, alla stazione ferroviaria e alle Breda pistoiesi: si trova presso l'incrocio tra la superstrada e l'imbocco dell'autostrada Firenze-Mare.

«Ordine nero», la criminale organizzazione neofascista, aveva rivendicato con una telefonata la paternità dell'attentato.

A questa seconda incriminazione del Cauchi, gli inquirenti sono giunti dopo aver sequestrato nel corso di perquisizioni in abitazioni di neofascisti pistoiesi una vasta documentazione dalla quale è emerso come il Cauchi abbia agito in pieno accordo con i camerati pistoiesi. Nel corso delle perquisizioni, tra l'altro, è stata anche ritrovata una mappa sulla quale era indicato il traliccio ed altre zone sulle quali gli inquirenti stanno indagando per porle in eventuale rapporto con azioni terroristiche che il Cauchi e i neofascisti del «Fronte nazionale rivoluzionario» e di Pistoia avrebbero forse attuato: gli inquirenti hanno inoltre accertato la presenza del Cauchi a Pistoia per i giorni dell'attentato.

Sentenza ad Arezzo

Ordinato il manicomio giudiziario alla giovane prosciolta

[illegible] Per [illegible] avevano [illegible] Teresa Guerri [illegible] assolta [illegible] psichiatrico di Arezzo [illegible] bisogno di cure [illegible] attenzioni.

[illegible] manicomio giudiziario [illegible] Medioevo.

Ieri [illegible] il giudice [illegible] di Arezzo [illegible] ha respinto tutte le richieste del difensore di Teresa Guerri, Antonino Filastò [illegible] con ogni mezzo [illegible] condanna ad essere rinchiusa in una «fossa dei serpenti», sepolta viva in un luogo dove nessuno può aiutarla.

Nel tentativo di [illegible] caso pubblicamente per denunciare [illegible] l'opinione pubblica l'ignominia di certe norme ancora vigenti, l'avvocato Filastò era arrivato a chiedere al giudice istruttore [illegible] Teresa Guerri.

Il giudice istruttore ha respinto tutte le sollecitazioni. Ha ignorato [illegible] che dal punto di vista umano, se non giuridico, avrebbe dovuto del [illegible] convincerlo della necessità di una decisione coraggiosa [illegible] le nostre leggi [illegible] istruttori sono documentati i sostanziali progressi e il netto miglioramento complessivo delle condizioni della ragazza nel periodo di ricovero all'ospedale psichiatrico di Arezzo.

E con cinica ironia l'ordine di [illegible] in manicomio criminale [illegible] il magistrato ha voluto fosse consegnato proprio nelle mani della sventurata ragazza.

«Il delitto Lavorini ha un movente politico»

PISA, 11

La ventunesima udienza del processo Lavorini ha visto stamane l'intervento dell'avv. Antonino Filastò, uno dei rappresentanti della famiglia di Adolfo Meciani, il proprietario del bagno «La Pace» di Viareggio, il quale — arrestato per le accuse rivolte contro di lui dai «ragazzi della pineta» — si uccise in carcere dopo aver sempre protestato la propria innocenza. «Ermanno è stato vittima di un rapimento a scopo di estorsione». Per l'avv. Filastò non vi sono dubbi: il delitto ha un movente politico. Il riscatto doveva servire per finanziare il «Movimento giovanile monarchico di Viareggio» organizzato e diretto da Pietrino Vangioni, l'unico imputato detenuto e quindi sempre presente in aula. Per il patrono della famiglia di Adolfo Meciani il proprietario del bagno «La Pace» è stato vittima di un complotto.

Novità sconcertante a Brescia

Arrestato per reticenza l'accusatore del «nazista»

Il provvedimento preso dopo un lunghissimo interrogatorio cui Luigi Papa è stato sottoposto - Troppi «ma», «se» e «non ricordo»

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 11

Altro arresto, per reticenza, nel caso Buzzi: Luigi Papa, il padre cinquantatreenne di Domenico, Raffaele e Angiolino, i tre fratelli in carcere con imputazioni diverse, è stato arrestato e tradotto in isolamento a Verona, al termine di un lungo e drammatico interrogatorio durato ininterrottamente dalla serata di sabato fino alle prime luci dell'alba di domenica.

Luigi Papa avrebbe infarcito il suo discorso con una serie di «ma», di «se», e di «non ricordo» per cui, dopo una lunga serie di contestazioni, anche alla luce di alcune indagini fatte dai carabinieri del nucleo investigativo, i magistrati hanno deciso di incriminarlo per reticenza.

Da indiscrezioni raccolte, la figura di Luigi Papa viene ad assumere contorni diversi da quelli con i quali era stata presentata in un primo momento: oggi il personaggio è difficilmente collegabile alla immagine di un padre integerrimo, annientato dal dolore e dalla vergogna per aver visto distrutta la sua famiglia, e che chiede vendetta denunciando nel «nazista» Ermanno Buzzi l'autore della strage di Piazza della Loggia. Non solo: viene anche messa notevolmente in dubbio la spontaneità della sua denuncia.

Il Papa — infatti — conosceva da tempo l'attività criminosa dei figli non nuovi, del resto, a infortuni giudiziari (Raffaele lunedì 17 vedrà discutere presso la Corte d'appello di Brescia il suo ricorso avverso a una condanna di primo grado per detenzione di armi da guerra). Addirittura oggi non si esclude che Luigi Papa abbia avuto un ruolo di supervisore in questa associazione a delinquere a gestione quasi familiare. Viene spontanea la domanda: perché la denuncia contro il Buzzi? Il Papa conosceva il carattere del Buzzi, pronto a «cantare» con estrema facilità sulle imprese compiute, per una forma di narcisismo che gli fa trascurare le conseguenze delle sue rivelazioni. Di qui, quindi, la necessità di prevenirlo accusandolo? Si direbbe proprio di sì, e ciò fa assumere al Papa e ai suoi familiari una posizione completamente diversa in questa indagine giudiziaria.

Una vicenda, dicevamo, strana, assurda in cui si infilano a ripetizione fatti inquietanti. Non ultimo anche il comportamento del *Giornale di Brescia*. Sulla vicenda Buzzi e sui suoi sviluppi, in più occasioni il quotidiano della banca «San Paolo» ha divulgato notizie che i cronisti bresciani si erano impegnati a tenere riservate per non ostacolare lo sviluppo delle indagini. Perché queste notizie sono state pubblicate? Solo per ragioni di concorrenza, senza preoccuparsi se potevano inquinare le piste sulle quali lavorano gli inquirenti?

Carlo Bianchi

Prossimi confronti

In carcere a Siracusa il terzetto del «caso Verzotto»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 11

Nel polverone del giallo Verzotto adesso c'è pure una ritrattazione, quella del delatore fascista e sedicente «brigatista rosso» Berardino Andreola-Sanchez, che domenica scorsa si era consegnato ai carabinieri per dirottare le indagini sulle più varie e incredibili piste. Antonino Badalamenti, il cugino latitante del «patriarca della mafia» Gaetano Badalamenti, in un primo tempo da lui indicato come uno dei componenti del «commando» che aggredì dieci giorni fa l'ex senatore dc Graziano Verzotto sul pianerottolo della sua abitazione di Siracusa, non avrebbe mai preso parte alla spedizione. Lo ha dichiarato lo stesso Andreola agli inquirenti, i quali si sono affrettati a trasferirlo ieri pomeriggio in tutto segreto a Siracusa per effettuare un confronto con Sandrino Troia, l'altro loquacissimo personaggio chiave della vicenda.

Troia e Sanchez si conoscevano da tempo: ambedue l'hanno ammesso nei giorni scorsi, rivelando pure di aver architettato insieme la spedizione a Siracusa. Per quali scopi? E chi erano i mandanti?

Mentre le risposte a questi interrogativi si fanno da parte degli inquirenti sempre più vaghe e contraddittorie, i carabinieri continuano a scandagliare con sempre minor convinzione il pozzo di Bagheria, dove, secondo Andreola, sarebbero nascosti molti segreti della mafia che, comunque, avrebbero poco a che fare con l'affare Verzotto.

Come si diceva, Berardino Andreola è stato trasferito, sotto forte scorta di carabinieri dal carcere giudiziario dell'Ucciardone di Palermo a quello di Siracusa. A Siracusa è stato trasferito a parte anche Calogero Piparo, un muratore agrigentino pure implicato nella misteriosa aggressione ai danni dell'ex senatore Verzotto.

v. va.

Napoli: esce dal carcere, compie una rapina e muore nell'auto in fuga

NAPOLI, 11

Era uscito dal carcere da poche ore Antonio Ventri, il giovane rapinatore morto nell'Alfa «2000» schiantatasi oggi contro un terrapieno mentre tentava di sfuggire all'inseguimento della polizia in via Argine, sul raccordo dell'Autostrada del Sole. Aveva lasciato la casa di pena di Salerno (dove aveva scontato una condanna per un attentato dinamitardo in danno di un costruttore edile di S. Egidio Montalbino) lunedì mattina e nella notte dello stesso giorno è morto al termine di un'altra delittuosa impresa. Aveva 21 anni e abitava a Pagani. Insieme con Achille Sorvillo di 17 anni domiciliato a Pagani in via Cesarano 14, a bordo di una Alfa Romeo «2000» raggiungeva sull'Autosole, l'area di servizio «Vesuvio» e s'arrestava davanti al chiosco dell'AGIP.

Pistola spianata affrontava l'addetto al distributore, Giovanni Pirozzi di 28 anni, abitante in via delle Puglie 168, e si faceva consegnare l'incasso della giornata 150.000 lire. Poi risaliva nella potente vettura e s'allontanava verso Napoli a forte velocità.

I carabinieri si lanciano all'inseguimento. Il Ventri abborda le curve a oltre 160 chilometri all'ora. E' inevitabile che perda il controllo della vettura. Urta un autofurgone carico di ortaggi che si capovolge, sterza contro la fiancata di una Citroen, sfonda la rete di protezione e si schianta contro il terrapieno. Il Ventri muore sul colpo mentre il Sorvillo è catapultato fuori. Lo soccorrono e lo trasportano al Nuovo Loreto, poi al Cardarelli dove versa in gravi condizioni.

Preallarme a Urbino

URBINO, 11 — Le indagini per far luce sul più clamoroso furto d'arte che mai si sia verificato in Italia, l'asportazione nelle prime ore del mattino del 6 febbraio scorso dal Palazzo Ducale di Urbino della «Muta» di Raffaello, della «Flagellazione» e della «Madonna di Senigallia» di Piero Della Francesca, potrebbero aver assunto nelle ultime ore un indirizzo più preciso. L'impressione improntata ad un certo ottimismo verrebbe da una dichiarazione — l'unica fatta in proposito — resa ai giornalisti questa mattina da uno dei responsabili delle indagini. «Siamo in stato di preallarme», ha detto l'inquirente; poi ha aggiunto che tutte le telefonate finora pervenute sono da considerarsi opera di «sciacalli» oppure di «gente in vena di scherzi». NELLA FOTO: un particolare della «Flagellazione» di Piero Della Francesca

A Torino: ora è in carcere per tentato omicidio

Consigliere comunale missino spara e ferisce due giovani in una rissa

Si tratta di Ugo Martinat già tristemente noto per altri numerosi episodi di teppismo squadrista. Lo sparatore in compagnia di altri squallidi individui ha attaccato briga con un gruppo di ragazzi

Dalla nostra redazione

TORINO, 11

Un consigliere comunale missino è stato arrestato questa notte per aver sparato alcuni colpi di rivoltella contro dei giovani con i quali era venuto a diverbio. Due di questi sono stati feriti dai proiettili, fortunatamente in modo lieve, mentre altri quattro sono stati medicati per abrasioni e contusioni in seguito alla rissa. Ancora oscuri sono i motivi che hanno condotto alla violenta lite: i carabinieri del nucleo investigativo di Torino hanno aperto indagini in tal senso.

I fatti sono stati per ora così ricostruiti. Un gruppo di individui assai noti per le spiccate simpatie di destra si trovava, verso l'1,30 di questa notte, sotto i portici di via Cernaia, vicino a piazza Solferino. Tra essi c'erano Ugo Martinat, 33 anni, consigliere comunale a Torino del MSI, distintosi in pestaggi e azioni punitive organizzate dai fascisti nella città, Roberto Roggero, 22 anni, ex responsabile provinciale del Fronte della Gioventù, ora promosso regionale, anch'egli sempre immischiato in risse e aggressioni, ed una ragazza di 20 anni, Sander Kirstea, danese.

Il gruppo dei fascisti ha incontrato ad un certo punto alcuni giovani, tra cui Luciano Tomas, Riccardo Giuliano, Giuseppe Todaro, Cosimo e Carmine Mattia, Pompeo Malagnino, e forse altri che son fuggiti dopo il fatto.

Poco dopo è scoppiata una rissa, ma si ignorano i motivi. Martinat ha estratto una pistola calibro 7,65 ed ha esploso alcuni colpi ad altezza d'uomo, ferendo Carmine Mattia ad una gamba (15 giorni di guarigione) e Pompeo Malagnino al collo (7 giorni). Al fragore delle esplosioni è sopraggiunta una «gazzella» dei carabinieri, seguita poco dopo da altre radiomobili: i nove sono stati fermati e condotti in caserma per gli accertamenti.

Sul luogo della sparatoria sono state rinvenute armi improprie e due coltelli, uno nella macchina del Martinat e uno trovato indosso a Malagnino. Roberto Roggero è stato trovato in possesso di un bloccasterzo per auto, una sbarra metallica di circa 60 centimetri di lunghezza. Roggero, Martinat, la Kirsten e Tomas sono stati medicati per ferite lacero contuse e giudicati guaribili in pochi giorni. I carabinieri hanno inviato un rapporto alla magistratura contestando i reati di rissa a tutti e nove i fermati, e la detenzione abusiva di arma da fuoco e il tentato omicidio al Martinat. Sono stati sequestrati anche due caricatori dello stesso calibro della rivoltella. Ora sono da chiarire i motivi della disputa. I sei presi di mira dai fascisti non sono noti come esponenti di partiti o gruppi politici, né per altri motivi. Secondo alcune testimonianze pare che i due gruppi si siano incontrati in un bar di via Cernaia. I fascisti, quando sono entrati gli altri, avrebbero fatto dei commenti sul loro modo di vestire o altro, e da qui sarebbe scoppiato il diverbio. Probabilmente alcune altre persone sono state coinvolte nella rissa, ma prima dell'arrivo dei carabinieri sono riuscite a darsi alla fuga.

Ugo Martinat, colpito il 12 settembre scorso da comunicazione giudiziaria del dott. Violante per l'inchiesta sulle trame nere, è noto a Torino per aver organizzato e preso parte a non poche azioni di teppismo politico. Già nel '64 — il 21 dicembre — aveva guidato il corteo non autorizzato che poi assalì la sede del nostro giornale. Amico di Salvatore Francia e di Giuseppe Dorigo (quest'ultimo altro consigliere comunale missino) entrambi colpiti da mandato di cattura del dott. Violante, ed entrambi latitanti, Martinat si è sempre distinto in azioni provocatorie.

Pure davanti alle scuole, nelle numerose aggressioni, è emerso più volte il nome di Ugo Martinat. Nel novembre del '72, al liceo Alfieri, un'auto appartenente al consigliere comunale con parecchi fascisti a bordo, tra i quali il Roggero, si fermò davanti all'istituto dopo di che i fascisti aggredirono e picchiarono selvaggiamente alcuni studenti. Roggero fu anche denunciato e arrestato, dopo varie aggressioni, per aver ferito durante un criminoso pestaggio, tre studenti del liceo scientifico.

Giovane edile muore sul lavoro

CHIETI, 11.

Un giovane di 20 anni è morto ieri sera in un incidente sul lavoro in un cantiere di Villa Santa Maria (Chieti) dove si stava lavorando per la realizzazione di una superstrada.

Il giovane, Nicola di Toro, nato ad Apino, mentre cercava di riparare una ruspa, è rimasto schiacciato tra il pistone di sollevamento e il braccio a terra del mezzo. Subito soccorso dai compagni di lavoro, il giovane è deceduto durante il trasporto all'ospedale.